

Pnrr, ok ai 18,5 miliardi della terza rata. Oggi check sull'attuazione

Recovery. Via libera Ue all'accredito. A Palazzo Chigi cabina di regia su asili nido, piani urbani, pagamenti Pa, giustizia, salute e agricoltura

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Dopo nove mesi di negoziato, verifiche e passaggi procedurali, l'Italia incassa i 18,5 miliardi della terza rata del Pnrr, legati ai 54 obiettivi del secondo semestre 2022. Il traguardo è stato salutato da Giorgia Meloni come la conferma del «lavoro proficuo che abbiamo portato avanti con la Commissione europea». «Auspichiamo per il futuro - ha aggiunto la premier - che anche quelli che ci credevano poco imparino a credere un po' di più nella capacità che ha questa nazione, quando si lavora tutti nella stessa direzione, di raggiungere gli obiettivi».

L'arrivo della terza tranche dei fondi (che fa salire a 85,4 miliardi le risorse Ue incassate dall'Italia, il 44% dell'intero Piano), anche se in netto ritardo rispetto al calendario ordinario (la prima rata era stata versata ad aprile 2022), è un segnale importante sul piano politico, come su quello pratico della gestione dei conti pubblici, che però attendono come passaggio decisivo il bonifico della quarta rata da 16,5 miliardi entro la fine dell'anno.

La notizia dell'accredito precede di poche ore la nuova cabina di regia

che, come anticipato sul Sole 24 Ore di venerdì, oggi sarà presieduta dal ministro Raffaele Fitto e, in sei riunioni separate, metterà sotto esame lo stato di attuazione di alcuni degli interventi più critici, con riferimento alla quarta rata, su cui sono in corso le verifiche Ue, alla quinta tranche e alla proposta di revisione generale trasmessa il 7 agosto. Rimodulazione da definire «in tempi brevi», avverte la Corte dei conti in audizione sulla NadeF.

Sotto la lente di ministri ed enti territoriali finiranno il programma sugli asili nido, che ancora attende il nuovo bando per assegnare i 900 milioni aggiuntivi annunciati dal Governo nella rimodulazione, i Piani urbani integrati, che l'Esecutivo ha deciso di definanziare per 2,49 miliardi da rimpiazzare con altri fondi ancora da trovare, la sostituzione e riqualificazione energetica degli edifici scolastici, il taglio dei tempi di pagamento di Pa e sanità e gli interventi per superare l'abusivismo in agricoltura. Nell'ordine del giorno è

entrata poi la riforma della giustizia. Il dossier della digitalizzazione dei procedimenti, già affrontato nella richiesta di rimodulazione, potrebbe essere oggetto di un ulteriore restyling degli obiettivi da centrare entro fine anno. Un'altra sessione, poi, si occuperà del livello di avanzamento degli interventi di competenza del ministero della Salute.

Molti dei capitoli al centro delle verifiche odierne intrecciano da vicino il ruolo degli enti locali, in trincea dopo essere stati investiti da larga parte dei tagli al Pnrr decisi dal Governo. I dubbi sui meccanismi di funzionamento del Piano non sono però limitati agli amministratori locali italiani. Ieri a Bruxelles si sono fatti sentire gli esponenti del Comitato europeo delle regioni, che riunisce governatori e sindaci di tutta Europa. Nel suo rapporto annuale, il Comitato ha messo in dubbio l'efficacia degli indicatori Pnrr per misurare i risultati effettivi degli investimenti sul piano della coesione territoriale e ha chiesto che gli investimenti «orientati al futuro» (non solo del Pnrr) siano esclusi dai limiti di deficit e debito della Ue. Richiesta pienamente in sintonia con le proposte italiane al tavolo di riforma del Patto di Stabilità.



Il Comitato europeo delle Regioni: non adatti gli indicatori di input, investimenti fuori dai tetti di deficit e debito